

Impronte Dalla geologia fino al nostro paesaggio

Piana della Nana fotografata dalla cima del Monte Peller; sullo sfondo la cima del Sasso Rotto. La grafica aiuta ad intuire dove arrivava il mare, o anche l'isola affiorante

RENZO M. GROSSELLI

Uno se ne sta lassù, nella zona del Pian della Nana e sullo sfondo ha la cima del Sasso Rosso (vedi foto) e potrebbe legittimamente pensare che tutto quel fronte di framenti sia dovuto a millenni di scavo di acqua, pioggia, vento. Poi va al Museo di Scienze di Trento (dal 27 aprile e sino al 10 giugno, noi abbiamo solo sbriciato un'anteprima) e alla mostra «Geological Landscape» gli spiegano che di frane subacquee si tratta. E che quei framenti sono avvenuti in un'epoca che va dai 200 milioni fino ai 100 milioni di anni fa. Solo poi, ieri in termini di storia geologica, quelle terre che stavano sprofondate nel mare in zona tropicale, sono riemerse qui, tra i 20 ed i 5 milioni di anni fa. E nelle ultime ore, in questo caso si parla solo di migliaia di anni, è comparso l'uomo.

L'inaugurazione della mostra si terrà al Museo di Scienze alle 11 del 27 aprile, a cura del naturalista Matteo Visintainer e del geologo Riccardo Tomasoni, in collaborazione col FilmFestival. «Si tratta - dice Riccardo Tomasoni - di 12 fotografie panoramiche ad altissima definizione di paesaggi trentini, distribuiti sul territorio: Valle di S. Pellegrino, Val S. Nicolò, Latemar, Alta Val di Fassa, Pian della Nana, Sasso Rosso, Val di Fumo, Alta Val di Genova, Passo del Frate, Bleggio e Lomaso, Valle del Sarca. Il senso del tutto è mostrare l'impronta geologica e geomorfologica che si può leggere molto bene nelle forme del nostro

territorio. Da cui poi ha avuto sviluppo il paesaggio naturale». Fino all'antropizzazione e quindi fino a noi. «Con Visintainer abbiamo individuato dei "punti di vista", più adeguati di altri, per illustrare questo rapporto: le Dolomiti, la zona dell'Adamello. Ne abbiamo ricavato le foto panoramiche, che abbracciano una zona piuttosto estesa. La tecnica fotografica è particolare, *stitching*, cioè l'incollaggio di più foto al computer, scattate in condizioni adeguate. Si ottengono immagini molto consistenti, con un dettaglio molto elevato». Ed in effetti, avvicinandosi alle grandi fotografie l'immagine non si sgrana, va con chiarezza nei particolari.

«Poi affianchiamo ad ogni foto grande, alcuni zoom, foto più piccole di particolari, che noi elaboriamo graficamente per facilitare l'interpretazione, anche attraverso didascalie». In questo modo, sui picchi e le spianate d'altura, si riescono ad intuire le scogliere che erano un tempo, le lave che le hanno in parte coperte, erosioni e framenti. «Se uno poi - continua Tomasoni - va a fare una escursione in quel luogo - tocca con mano ciò che ha appena saputo». Può cioè prendere coscienza della trasformazione del paesaggio geologico nel paesaggio di oggi. «Diamo informazioni ulteriori per far capire il territorio, anche lembi di territorio raggiungibili con facili escursioni».

Un'altra grande immagine: il Passo Sella con la Cima Piz Ciavazes, 2.821 metri, che un tempo altro non era che un'isola, che faceva parte di un atollo che emergeva ben poco dal mare. Mare tropicale. E in dettaglio, proprio a fianco della strada che

arriva al Sella, quell'enorme masso, piantato lì in terra e rocce di altro tipo, franato nei tempi dei tempi. Le illustrazioni nella mostra sono curate da Federica Bordoni e il catalogo della mostra è edito da Curcu&Genovese.

«Abbiamo proposto l'idea della mostra al FilmFestival, in collaborazione col Museo delle Scienze e l'Associazione Accompagnatori del Territorio del Trentino». Per questo l'ingresso alla mostra durante il periodo del FilmFestival, sarà gratuito per chi ha partecipato a questa manifestazione. «Si potrebbe anche pensare ad escursioni guidate, per professionisti locali della montagna che possano poi aiutare la gente a leggere il proprio territorio». In mostra si trovano delle postazioni video e interattive che aiutano a navigare in queste grandi immagini. La mostra aiuta i visitatori a capire quanto può essere vulnerabile il nostro patrimonio geologico e geomorfologico. Ma anche come sia la base su cui nei milioni di anni si è formata la grande varietà di paesaggi naturali che contraddistinguono questa nostra piccola terra, nata ieri, il Trentino. Valli, monti, picchi,, rocce diverse e anche diversissime, in pochi chilometri. Frutto di eventi che si sono succeduti nell'arco di 300 milioni di anni. «Geologia e paesaggio non sono le facce della stessa medaglia, ma piuttosto la trama e l'ordito di un'unica, straordinaria stoffa. Le foto di Geological Landscape svelano al visitatore la stretta relazione che intercorre tra i motivi morfologici ed estetici del paesaggio naturale e la struttura geologica».

GIORNALISMO

La prima ad occuparsi di mondanità

Irene Brin frivola, brillante e colta

Irene Brin, nota al grande pubblico con lo pseudonimo di **Contessa Clara** è stata la prima giornalista italiana a occuparsi di mondanità e moda, ribaltando, in pieno ventennio fascista, la visione della donna solo moglie e madre. Era il 1937 quando su quella strada la spinse Leo Longanesi, invitandola a collaborare a «Omnibus».

Fu lui che le dette anche quel nome d'arte (il suo vero era **Maria Vittoria Rossi**), allegro e impertinente, singolare come fu questa donna, nata a Roma nel 1911 e morta a Bordighera nel 1969, quasi a segnare, con la sua scomparsa in un anno tanto particolare e caldo, la fine di un'epoca. Di aristocratica madre austriaca, era bella, elegante, colta, inquieta, cosmopolita, capace di parlare cinque lingue, difficile passasse inosservata, tanto che si racconta che, passeggiando per Manhattan con un bel tailleur di Fabiani, venne fermata da una donna segaligna che le chie-

se da dove venisse il suo abito: era Diana Vreeland, mitica e temuta direttrice di «Harper's Bazaar», di cui la Brin divenne collaboratrice, accanto a nomi che andavano da Truman Capote a Henri Cartier-Bresson.

Oggi **l'Editore Castelvocchi** ne recupera la figura pubblicando una bella e articolata biografia di Irene Brin, «**Mille Mariu**» di **Claudia Fusini** e mentre **Elliot Edizioni** ristampa il suo libro «**Olga a Belgrado**» (pp. 190 - 16,50 euro), uscito un'unica volta nel 1943, procurandole problemi con la censura e sequestri, «perchè titolo e contenuto sembravano troppo favorevoli ai partigiani jugoslavi». Lo aveva scritto dopo aver passato tre anni in quel paese, al fianco del marito ufficiale Gasparo Del Corso, dando vita a pagine tra il diario, testimonianza di una guerra dimenticata come quella jugoslava, e l'opera narrativa, un insieme di racconti e ritratti in cui prende corpo un disagio e un'incomunicabili-

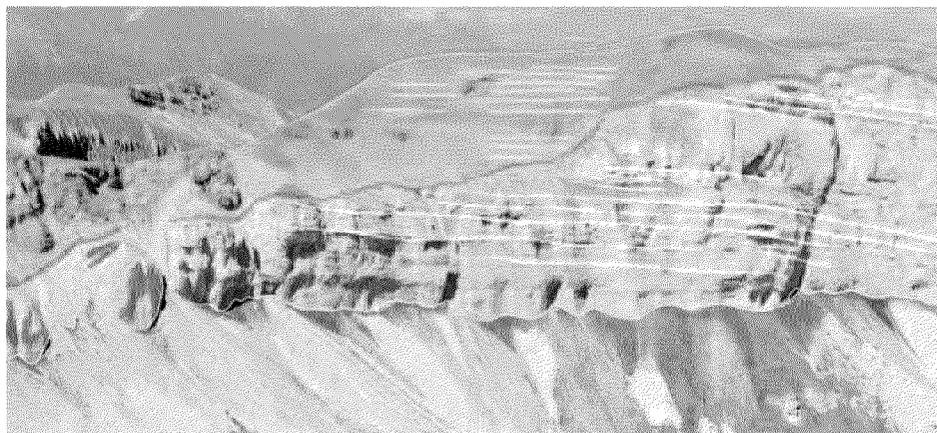
Irene Brin, pseudonimo Contessa Clara, carriera forgiata da Leo Longanesi: fu la prima giornalista italiana ad occuparsi di mondanità



www.ecostampa.it

tà modernissime, ma quale frutto tragico di ogni guerra. Personaggio di fascino e celebre per certe sue bizzarrie, vere e leggendarie assieme, padrona di casa sorprendente di cene e serate stravaganti per le quali cucinava un famoso risotto blu di metilene, adorava camminare scalza e scriveva, si dice, ogni volta che poteva stando a letto.

Eppure il suo stile era brioso ma misurato, essenziale e elegante, dopo che Longanesi le aveva insegnato a liberare i suoi pezzi dalla «panna montata degli aggettivi», tanto da essere apprezzata da lettrici comuni come da intellettuali e letterati. Il suo caro amico Indro Montanelli la definì «un camaleonte con l'intelligenza altissima di una regina».



Geological Landscape, la mostra sarà inaugurata il 27 aprile alle 11 al Museo delle Scienze di Trento. A cura del fotografo naturalista Matteo Visintainer e del geologo Riccardo Tomasoni, in collaborazione con Trento FilmFestival e Museo delle Scienze. Catalogo della mostra di Curcu & Genovesi, disponibile nelle librerie e presso il bookshop del Museo.

